

[Ho ampliato la premessa al primo apparato e la n. 17 il 19 aprile 2024]

A IACOMO MEDICO IN ASCIANO¹.
(Tommaseo 202, Gigli 226).

[*Mo*, cc. 215v-216r (*testo base*); *S*³, cc. 49vb-50va. *Redazione maconiana*: *V*, cc. 80r-81r; *R*², cc. 38va-39rb; *Nd*, cc. 34v-35v; *T*, cc. 29rb-30ra; *R*¹, cc. 52vb-53vb; *P*³, cc. 115va-vb; *B*⁽¹⁾, c. 174 (7 righe cassate), *B*⁽²⁾, cc. 174v-175r; *P*², cc. 119va-120ra; *P*⁵, cc. 122vb-123rb; *F*², cc. 226r-227r].

A maestro Iacomo medico, in Asciano^a

A laude di Gesù Cristo crocifisso^{b 2}.

A voi, reverendissimo e carissimo^A fratello^c in Cristo^d Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e conforto^{e B} nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^f, con desiderio di vedervi vero cavaliere di Dio³ sempre seguitando la via de le^C virtù, non vollendovi adietro a mirare l'arato [*Lc* 9,62]^D, ma sempre riguardando^g quello che avete a fare: perciò che colui che si volle^h adietro, segno è cheⁱ è stanco.

E però noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai stancare ne le sante e vere operazioni. E veramente così è, che^E colui che comincia e non persevera, non è degno di corona. Così disse^F el nostro dolce Salvatore: che de'^G perseveranti e violenti, cioè che fanno forza e violenza a le loro male^H cogitazioni, di coloro è el reame del cielo [*Mt* 11,12b; *Lc* 16,16]⁴. Dicovi, fratello e figliuolo^{I 5} carissimo, che non potreste avere voi questa perseveranzia della virtù, né avere Dio nell'anima vostra, avendo le conversazioni^J de' dimoni visibili e incarnati, cioè de le creature che vi volessero ritrare dal santo proponimento^{K 6}, traendovi fuore di voi⁷. Sappiate^j che 'l dimonio non vuole altro che trarvi fuore di voi, e^{k L} poi che l'anima è tratta^l di sé medesima, perde ogni essercizio e cade nel perverso vizio de la superbia; non può sostenere sé, né^M neuna creatura con pazienza per

L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della seconda mano di Mo (=Mob; segnalo solo qui la sua eliminazione del senesismo disponarvi), seguite da S³ che introduce ulteriori correzioni. Interventi redazionali di Mob: v. dopo la fine del testo. Le lezioni della seconda redazione, richiamate nel testo con apici maiuscoli, sono anch'esse in calce all'ultima pagina di testo.

^a In *Mo* l'inscriptio (di mano b) è su rasura di quella in latino

^b Invocatio di *R²Nd*, il resto della tradizione manoscritta introduce la formula stereotipa: Al nome di yhu x^o crocifixo e di maria dolce (grafia di *Mo*), In *V* l'invocazione era stata omessa, ed è stata aggiunta dalla stessa mano (parzialmente nel margine)

^c padre *S*³

^d *Mo* agg. sul rigo (dalla mano b?)

^e a voi e conforto] e confortoui *Mob* (-ui agg. sul r.) *S*³ (a voi: eraso in *Mo*)

^f del f. - Dio: eraso da *Mob*, che sostituisce il tutto con "suo", suo *S*³ (è la formula stereotipata)

^g riguardare *S*³

^h colui - volle (dai maconiani)] iluolgersi *Mob* (su rasura: si uolle si legge ancora), *S*³

ⁱ segno è (=mac.) che] e segno (*Mob* su rasura) che luomo (agg. *Mob* sul r.) *Mob*, *S*³

^j eraso in *Mo* (forse era: Sapete); E pero sappiate *Mob*, spostando le 2 sillabe seguenti nel margine, *S*³

^k e (eraso in *Mo*)] pero che *Mob* sul r., *S*³

^l è tratta: *Mob* su rasura

riverenzia^m di quella dolce virtù piccola^N de la vera umiltà⁸. Colui che non è umile, non può essere obbediente a Dio. Oh quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto a sempre lodare^O Dio, voi seguitaste le perverse volontà degli uomini, essendo amatore degli uomini^P e non di Dio! Oimé, non sarebbe altro che diventare servoⁿ del dimonio. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso^Q, che siate non^R crudele ma pietoso verso dell'anima vostra: allora^S dimostrerete la pietà, quando trarrete la puzza de' peccati mortali⁹ dell'anima vostra, e piantaretevi le vere e reali^o virtù, come uomo virile¹⁰.

Non facciamo come animale^T che seguita le sue volontà senza neuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via de le virtù. E none indugiate a dire^P: «Domane farò», ché non sete sicuro d'avere el tempo; sì come disse^U el nostro^V Salvatore: «Non vogliate pensare del dì di domane, basti al dì la sollecitudine sua [Mt 6,34]». Oh quanto dolcemente ci manifestò el poco tempo che l' uomo à! e noi miseri miserabili, tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendiamo, e 'l tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo^a. Destianci agiumai dal sonno e non dormiamo più, ché none è tempo da dormire; ma destatevi^r dal sonno de la negligenza e ignoranza¹¹.

Ò inteso che voi e misser Sozzo¹² volete andare al Santo sepolcro: la quale cosa molto mi piace^W. D'una cosa^X vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo, che voi vi disponiate prima che andiate a questo santo viaggio, e che ordeniate¹³ prima la santa confessione, e scaricate^Y le conscienzie vostre con modo e ordine, come se fuste ne la 'stremità de la morte¹⁴: non aspettate di disporvi per via. E se questo non faceste^Z, meglio sarebbe che non metteste pie' fuore d'uscio. Pregovi, padri e fratelli^{AA} in Cristo Gesù, che non vi lassiate ingannare a la fragilità umana, né a la lebbra de la^{BB} cupidità¹⁵, però che né avere né neuna^{CC} creatura risponderà per voi: solamente la virtù virile^s ¹⁶, e la buona coscienza¹⁷. Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinanzi agli occhi vostri. Io m'offerò a voi per continua orazione¹⁸.

Permanete ne la santa dilezione di Dio^{DD}. Gesù dolce, Gesù Gesù^t ^{EE}.

^m per riverenzia] per contrario *Mob su rasura* [si vede -tia], S³

ⁿ così i mss *maconiani*, *rasura in Mo*, membro *Mob sul rigo*, S³

^o corr. da *Mob su regali*

^P a dire (così i mss *maconiani*) e non dite *Mob* (*su rasura di "adire" [-e visibile] e sul r.*) S³

^q inutilmente agg. *Mob nel margine*, S³

^r destare *Mob* (*ma si scorge ancora -ui eraso*), S³

^s le uirtu uirili S³

^t S³ *normalizza*: ihu dolce ihu amore

Interventi redazionali e aggiunte (fra parentesi) della seconda mano di Mo, sempre seguita da S³: che colui che comincia] pero che /E pero S³/ colui che c.; (cioe) che de' perseveranti e (de) violenti; Dicovi (dunque) fratello e figliuolo; (et [+ P³F²]) non può sostenere sé; (et) colui che non è umile; Pregovi (dunque) per l'amore; (et) allora dimostrerete la pietà; mortali dell'anima vostra] m. dessa anima vostra; Non facciamo (dunque); (pero) che non sete; Destianci (dunque); (pero) che none è tempo; (et pero; cfr m) d'una cosa vi prego; (cioe) che voi vi disponiate; (et [+P³F²]) non aspettate; disporvi per (la [+BP²]) via; Pregovi (dunque) padri; per voi (noi S³) (ma [+V]) solamente la virtù

REDAZIONE MACONIANA

Indico con "m" il consenso dei mss, compreso V, di cui -come indipendente- segnalo anche lectiones singulares.

^A reverendissimo e carissimo] Honorandissimo e carissimo V, Reuerendo P^5F^2 ^B e conforto: om. $VB^{(1)}P^2P^3F^2$, a voi e conforto om. $R^2NdTR^1B^{(2)}P^5$ (normalizzano la formula). Il resto del protocollo è normalizzato da P^5F^2 (A voi: omesso; ...in Cristo] agg. dolce...[+ P^2]) che, con S^3 , correggono il termine "fratello" in "padre" ^C della VP^3B^1 ^D riguardare laratolo R^2 , riguardare laratro V, riguardare larato $TR^1B^1B^2P^3NdF^2$ (laratro P^5) ^E om. R^2V ^F dice V ^G ne m ^H om. V ^I e figliuolo] figliuolo R^2 , om. Nd. V legge figliuolo e fratello ^J la conuersatione m ^K del santo e buono proponimento $VR^2NdTR^1BP^2P^3$ dal santo e buono proposito P^5F^2 ^L Sappiate - e: om. m ^M sostenere sé né] sostenersi V ^N dico agg. m ^O eletto - lodare] sempre eletto a laudare $VTR^1BP^2P^3P^5F^2$, eletto sempre allodare R^2Nd ^P essendo - uomini om. $R^1P^5F^2$ ^Q per l'amore - crocifisso: om. R^2Nd ^R siate non] voi non siate m ^S om. V; per l'amore - allora] che uoi non siate crudele per lamore di yhu xpo inuerso lanima uostra ma piatoso allora R^2Nd ^T lanimale m (salto in V) [+ S^3] ^U dice VP^5F^2 ^V dolce agg. m (-V) ^W ma agg. m ^X molto agg. $BP^2P^5F^2$ ^Y scarichiate $VR^2NdP^2BP^3$, scharicherete F^2 ^Z fate V ^{AA} padre et fratello V ^{BB} a la lebbra de la] a tanta lebra di m ^{CC} che né a. né neuna] che auere niuna V, che auere -corr. in: auendola - niuna R^2 , che auere ne niuna $NdTR^1P^3BP^2$, chella moneta ne ueruna P^5F^2 che dopo creatura aggiungono non ^{DD} Permanete - Dio] Permanete etc. $TR^1BP^2P^3$; om. P^5F^2 ; R^2Nd fondono questa formula troncata con l'invocazione finale: Permanete in yhu dolce yhu Amore Maria madre, R^2 agg. deo gratias, Nd agg. Amenne Amenne ^{EE} Gesù¹-Gesù³] yhu dolce yhu amore VP^3 (P^2 agg. Maria), yhu etc. TR^1B , Amen P^5F^2

Microvarianti che segnalo solo qui: basti al di la sollecitudine sua] basti el/il di la s. s. VR^2NdP^2 , TR^1P^3 ; miseri miserabili] m. et m. $VR^2NdTR^1P^3BP^2$; con molti affanni spendiamo] con m. a. noi s. $VR^2NdTR^1BP^2P^3$; come se (om. $R^2NdTR^1P^3BP^2$) fuste; metteste pie' fuore d'uscio] m. el/il pie fuori (e piedi fuor V) delluscio $P^2Nd,R^2TR^1P^3BP^5F^2$, V

Segnalo soltanto qui, di V: vollendovi/volgendovi adietro] uolgendo indirieto V (err. di lettura); che vi (om. V+ P^2) volessero ritrare; non può sostenere sé né neuna] non p. sostenersi niuna V; non può (mai agg. V) essere obbediente; sconvenevole] sconueniente V; pianterete] pianterete V, virile: non facciamo -virile: salto in V; sicuro d'avere el tempo] sicuri diuiuere el t. V; del di di domane] deldimane V; ci manifestò el poco tempo] lui ci m. el breue t. V; vi disponiate] per amor di xpo crocifixo agg. V; a (in V) questo santo viaggio

Microvarianti di P^5F^2 : vollendovi] uoltandoui P^5F^2 ; si volle] si uolta P^5F^2 ; (et agg. P^5F^2) così disse el nostro dolce; di coloro (costoro P^5F^2) è el reame; seguitate la via] seguitate la v. P^5F^2 ; agiumai (=Mo, agiomai S^3 , oggiumai V, og(g)imam rel.)] oramai P^5F^2 ; ma destatevi] ma destianci P^5F^2 ; Sozzo] rosso P^5F^2 (bis); per l'amore di Cristo] per amore di C. P^5F^2 ; che... e (om. P^5F^2) che ordeniate; padri e fratelli] miei agg. P^5F^2

(Micro)varianti di R^2Nd : E (om. R^2Nd) però noi fratello carissimo; dimoni visibili e (om. R^2Nd) incarnati; dolce (om. R^2Nd) virtù piccola; che sete eletto] chessiate eletto R^2Nd ; le sue volontà] lasua u. R^2 , lesua u. Nd; E none indugiate] Et nonui indugiate R^2Nd [+ R^1] ché non sete (siate R^2Nd) sicuro; Destianci... e (om. R^2Nd) non dormiamo

Note linguistiche: omesse

NOTE

1 Unisco la lettera al gruppo di quelle di Asciano, benché Fawtier e Dupré Theseider la considerino non databile. (D'altra parte, neanche la D.X - T.24, al piovano d'Asciano, ha elementi cogenti che permettano di datarla, ma entrambe hanno elementi del protocollo e dell'escatocollo primitivi).

2 La formula antica "A laude..." si unisce a elementi del protocollo antico ("A voi...", "in Cristo Gesù", "nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio"), così come avviene nella Lettera D.XVI - T.20 (mss R^2Nd).

3 Dai testi di s. Paolo sul combattimento spirituale (Ef 6,11-17; II Tim 2,3.5) e dall'esegesi (Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino - Roma 1953, cap. 9, l. 1. "Eusebius: Cum autem praecinxisset dominus discipulos suos tamquam milites Dei divinis virtutibus..."; Id., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, cap. 20 [v. 31], l. 2.; "homo... debet esse constans et viriliter pugnare et laborare, sicut docet apostolus II ad Tim. II, 3: «labora sicut bonus miles Christi Iesu»") si sviluppa il tema del "cavaliere di Cristo" o "di Dio": cfr, per es., Pietro di Giovanni Olivi, *Miles armatus*, ed. R. Manselli, *Spirituali e Beghini in Provenza*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1959 (Studi storici, fasc. 31-34), pp. 287-90 [tr. it. Il cavaliere armato, in Pietro di Giovanni Olivi, *Scritti scelti*, a c. di P. Vian, Roma 1989, pp. 166-169]. Il modello è Cristo stesso: cfr T.64 ("nostro capitano e vero cavaliere"); T.97 ("dolce cavaliere"); T.112 ("vero cavaliere"), &c. Un parallelo in s. Brigida, *Revel. III, XIII, 28*, in Sancta Birgitta, *Revelaciones*, ed. Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Stockholm, 1956-2002, vol. III, ed. A.-M. Jönsson,

Stockholm 1998, p. 128 (volume disponibile in <https://litteraturbanken.se/författare/Birgitta/titlar/Revelaciones3/sida/1/faksimil>): Maria dice di Cristo "miles ille egregius... exiuit de Iherusalem tenere certamen, quod tam forte fuit et durum".

Per le fonti e paralleli in volgare v. nota 2 di D.XI - T.107.

4 Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 5: "Gregorius in Evang.: (...) cum peccatores... ad poenitentiam redeunt, et semetipsos corrigunt... violenter regnum caelorum rapiunt"; *Catena in Lc cit.*, cap. 16, l. 3: "Eusebius: (...): quod enim homines carne mortali vestiti subiugent voluptatem et omnem illicitum appetitum..., quomodo non fit violenter?".

5 La diffrazione mi fa sospettare che nell'archetipo della redazione maconiano-caffariniana "figliuolo" fosse una aggiunta marginale poi penetrata nel testo.

6 A quanto pare (attraverso il Dominici ?) Caterina aveva appreso della volontà del destinatario di dedicarsi a una vita di penitenza, e delle opposizioni a tale decisione. Il "santo proponimento" (lat. *propositum*: cfr la lezione di *P⁵F²*, è termine tecnico per indicare la scelta di vita penitenziale o monastica) e altre espressioni ritornano in D.XI - T.107, a Luigi Gallerani; D.LVIII - T.165, a Bartolomea di Salvatico: "guarda che tu non volla el capo indietro per veruna cosa che sia...; persevera virilmente nel *santo proponimento* cominciato, ché sai che disse Cristo: «Non vi vollete indietro a mirare l'arato», però che la perseveranza è quella cosa che è coronata"; T.72; T.82; T.97; T.287. Anche nella *Ined.* D.Th. I, a Tora e Giovanna Trenta, si ammonisce la madre a non distogliere la figlia dallo "stato della perfectione, cioè di conservarsi con uno odore di purità e di continentia", perché "sarebbe offitio di dimonia, però che l'officio loro è di *ritrare* le creature dal *santo proponimento*, e di reducirle a la vanità e miseria del mondo".

7 Cfr Lettera D.LXV - T.219: "Adunque state nascosti nel cognoscimento di voi, e none state fuori di voi", e l'agostiniano *De vera religione*, § 39 (73): "Noli foras ire, in te ipsum redi".

8 "Dolce virtù piccola" è detto solo qui, *R²Nd* omettono "dolce". "Virtù piccola de la vera umiltà" è detto in D. XXXI - T.273, e cfr ivi la n. 8. Per il successivo riferimento all'obbedienza cfr *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLIX, p. 545, rr. 598-600: "...nell'anima dove non è questa virtù piccola de l'umiltà, l'obbedienza vi muore di subito" (a proposito dei religiosi).

9 Espressione frequente nell'epistolario e nel *Dialogo*. Cfr *Rosaio della vita, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXIII*, a c. di F.-L. Polidori, Firenze 1845, cap. 12. p. 27: "(Dice santo Augustino:) Tollerabilius fetet canis mortuus, quam anima peccatrix, Deo. Dice che maggior puzza rende a Dio l' anima peccatrice, che non fa veruno cane morto". Ma il detto è di Anselmo, citato dal domenicano Stefano di Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus ...*, ed. J. Berlioz, Turnhout 2002 (CC.CM 124), I, VIII, cap. III, *De fetore peccati*, p. 315. L'editore indica la fonte in *Meditationes*, I, ed. F. S. Schmitt in Anselmi... *Opera omnia*, t. 3, Edimburgo 1946, p. 76 (tr. it. come *Meditazione II* in Anselmo d'Aosta, *Meditazioni*, tr. e n. di C. Allegro, Roma 1973, pp. 105-10).

10 Cfr n. 11 di D.XXXIII - T.131. La figura etimologica (da "vir, a virtute": Isidorus, *Etymolog.* l. X, ad v.), è frequente nell'epistolario, per es. cfr Lettera T.242: "considerando me che se non quegli che sono virili in virtù, non sono constanti". Cfr Th. Aquin., *In Jeremiam prophetam expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), cap. 38, l. 1: "Vir, propter animi virtutem"; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expositio*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t.24), *In Jacobum*, cap. 1: "vir dictus a virtute animi, virore fidei, vigore spei, virilitate charitatis".

11 Cfr n. 12 di D.XX - T.127.

12 Sozzo è nome presente nell'onomastica senese, cfr Q. Senigaglia, *Lo statuto dell'arte della mercanzia senese (1342-43)*, L. 4, in "Bull. Senese di Storia Patria", 15 (1908), p. 161: "Antonio di messer Sozzo"; *Cronache senesi*, a c. di A. Lisini e F. Iacometti, Bologna 1939, ad a. 1362, pp. 82 e 156: "miser Sozzo de' Salinbeni"; V. Randon, *Niccolò di ser Sozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, 2013, ad v.

13 In *S³* una seconda mano agg. in margine: *Confessio*. Su "disporsi" in senso spirituale cfr n. 24 della Lettera D.XXXI - T.138.

14 V omette le parole "con modo e ordine, come se fuste ne la 'stremità de la morte". Non ritengo che sia una aggiunta redazionale penetrata precocemente nel testo, cfr T.360: "la porta del cielo, la quale sta serrata a le matte che s'indugiano a la estremità de la morte, quando il tempo l'è venuto meno".

15 La metafora esegetica "lebbra della cupidità" deriva dall'episodio di Giezi in II [Vulg. IV] Reg 5,27. Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 3, vol. 2, p. 153: "Eliseo... fece diventare lebbroso lo suo discepolo Giezi, perchè domandò, e ricevette dono, e pecunia da Naaman principe del re di Siria"; S. Prete, *Il secondo libro del "De contemptu mundi" di Lotario de' Conti Segni (Innocenzo III), nella versione italiana del manoscritto Riccardiano 1742*, in "Convivium", n.s., XXVI (1958), cap. 9, cap. 9, p. 66: "La lebra s'apichò a Giezi, perch'egli domandò e ricevè l'argento e le veste sotto nome d'Eliseo". Fra le fonti latine, oltre al cit. cap. II, par. IX, del diffusissimo (672 mss!) *De contemptu mundi*, cfr Tommaso d'Aquino, *Catena aurea, Expositio in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 1 [v. 42], l. 3: "Hieronymus: (...) radix enim omnium malorum est cupiditas; unde

Giezi avaritiam secutus lepra suffunditur", e il domenicano Iacopo da Varazze, *Sermo II in Feria secunda [III hebd. Quadrag.: l'ed. non indica la settimana]* (Schneyer 234, ed. 1760 n. 40), in *Sermones Quadregesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2005, p. 206: "Lepra... significat peccatum luxurie (...); peccatum auaritie (...); peccatum superbie", senza però far riferimento al peccato di Giezi.

16 Cfr, sopra, la n. 10.

17 Sulla buona coscienza testimone al giudizio v. Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, 3 voll., cap. 1, *L'Avvento*, vol. 1, p. 22: "Dice san Bernardo: Verrà quel die nel quale più varranno i puri cuori che l'astute parole, e più la coscienza buona che la borsa piena". La stessa citazione, che non ho identificato, è nell'adespoto *De humanitate Domini nostri Iesu Christi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), art. 25. Cfr anche Th. Aquin., *Super II Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1 [v.12], l. 4: "Dicit ergo: 'ideo spero et confido de Deo, quia «gloria nostra, haec est, testimonium conscientiae nostrae», id est glorior ex testimonio et puritate conscientiae nostrae', ex quibus secure potest confidere de Deo". Il *Manipulus florum*, ad v. "conscientia", sub 'c', cita s. Ambrogio: "Habundat enim sibi locuplex testis conscientia". L'ed. in rete (<https://manipulus-project.wlu.ca>), Ch. Nighman, individua la fonte in *Epist.* 36, 9-10, *CSEL* 82/2, p. 7. Lo stesso florilegio, sub 'd', cita Gregorio Magno, *hom. IX in Ez.*: "quid poterit obesse, si omnes derogent et sola conscientia defendat?" (*Hom. in Hiezech. proph.* 1.9.15, *CCSL* 142, p. 131); il passo è presente anche nel florilegio domenicano *Viridarium consolationis*, IV, 16, *De conscientia* (<https://viridarium-project.wlu.ca/index.html>).

18 Caterina si offre di intercedere per il suo interlocutore: cfr, a n. 31 di D.VII - T.99, ciò che scriveva Giovanni dalle Celle.